

AII



Vai al contenuto multimediale

Emilio Vaccaro

Bisanzio

Mille anni di storia e civiltà

Prefazione di
Paolo Luigi Branca





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2381-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

7	<i>Prefazione</i> di Paolo Luigi Branca
9	<i>Introduzione</i>
11	Capitolo I <i>Bisanzio tra vecchia e nuova storiografia</i>
33	Capitolo II <i>La cornice evenemenziale degli eventi</i>
53	Capitolo III <i>Aspetti amministrativi e politici</i>
75	Capitolo IV <i>Aspetti culturali e sociali</i>
93	<i>Conclusioni</i>
95	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

PAOLO BRANCA*

Mille anni di eredità romana che hanno fatto da ponte fra classicità e modernità, a partire dallo spartiacque epocale del crollo del mondo antico: questo il grande peso storico di Bisanzio. Un'identità in divenire e ibridata da diverse influenze, originale e complessa.

Eppure per molto tempo, fino alla trionfale riscoperta storiografica degli ultimi decenni, nella coscienza culturale dell'Occidente la storia di Bisanzio è rimasta semisepolta sotto lo stereotipo della "decadenza", qualsiasi cosa ciò possa significare.

La millenaria epopea dell'impero bizantino ha perciò avuto una sorte storiografica *sui generis* che l'ha portata a diventare, nella coscienza culturale moderna, più che un tema un simbolo. E se da un punto di vista estetico, poetico, persino psicologico, l'immagine di una civiltà raffinata ed estenuata, intenta a perpetuare se stessa nella fissità di complicate cerimonie, può avere un innegabile fascino, la storiografia contemporanea ci dice che Bisanzio presentò aspetti non trascurabili di dinamismo politico e culturale dai quali persino gli uomini del terzo millennio potrebbero trarre insegnamento, in termini di vocazione all'osmosi fra popoli e alla capacità di sintesi e mediazione politica e diplomatica.

* Professore associato e ricercatore in Islamistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

Merito del libro di Emilio Vaccaro è aver saputo presentare in maniera chiara e agile, senza mai cedere alle sirene della pedanteria, l'avventura di Bisanzio nella sua duplice complessità storica e storiografica, da un lato ripercorrendo la storia dell'impero bizantino sia sulla linea del tempo (dinastie, vicende belliche, avvenimenti), sia su quella sociale (economia, costumi, condizioni di vita), dall'altro indagando le ragioni di una considerazione storiografica molto particolare.

«Bisanzio è forse solo un simbolo insondabile, segreto e ambiguo come questa vita», ha scritto in una bella canzone Francesco Guccini: ebbene, fuori dal campo delle suggestioni poetiche, noi sappiamo ben altro. Sappiamo per esempio che il lascito concretissimo e per noi fondamentale della codificazione sistematica del diritto romano, nonché del *know how* nella realizzazione della centralizzazione amministrativa e di un sistema fiscale efficiente, lo dobbiamo proprio ai bizantini. Ma non solo: è ancora grazie a Bisanzio, alla paziente spiritualità dei suoi amanuensi, che si è conservata la cultura del mondo classico nel delicato passaggio tra epoche, ed è per merito degli artisti bizantini che la spiritualità cristiana tardoantica e medievale si è espressa in forme sublimi che non smettono di suscitare ammirazione.

Vaccaro ci accompagna con luminosa competenza all'interno di una storia complicata e affascinante che per fortuna è stata riscoperta, per le strade di una Bisanzio che fu la culla di un'umanità altamente spiritualizzata e problematica, le cui inquietudini ben si compendiano nell'affermazione del mistico bizantino, Simeone il Nuovo Teologo, che affermò di sé: «A causa della ricchezza infinita sono povero / e credo di non avere niente quando possiedo molto».

Un concetto sul quale l'uomo occidentale contemporaneo ha ancora molto da riflettere.

Introduzione

Alla storiografia contemporanea è toccato il compito arduo e affascinante di risvegliare l'interesse non solo degli accademici, ma anche del grande pubblico, per la civiltà bizantina, la cui immagine languiva da secoli schiacciata da luoghi comuni storiografici che spingevano a considerarne la storia millenaria soltanto come una lunghissima decadenza.

Una volta sgomberato il campo dalle immagini stereotipate che per diversi motivi la storia aveva depositato su Bisanzio, è potuta emergere la complessità, la contraddittorietà, per certi aspetti perfino la modernità del grande impero che per più di un millennio perpetuò all'interno della civiltà mediterranea orientale e della nascente civiltà slava il lascito dell'impero romano. Così pure si è potuto rivalutare l'influsso culturale che la civiltà di Bisanzio ebbe su tutta l'Europa.

Ai bizantini si deve la grande opera di codificazione sistematica del diritto romano, l'applicazione riuscita della centralizzazione amministrativa, l'idea più che mai moderna che l'efficienza della fiscalità fosse una base per la stabilità dello stato. Inoltre, Bisanzio, che fu anche una colta e raffinata civiltà a vocazione umanistica, ha avuto il ruolo importantissimo di conservare la cultura classica tramandandola all'epoca rinascimentale, in un Medioevo europeo dilaniato da difficoltà che difficilmente avrebbero permesso di fare arrivare fino a noi l'eredità culturale greca e romana.

La nuova storiografia, inoltre, uscendo dalle secche della storiografia tradizionale di impronta evenemenziale, ha potuto anche mettere in luce le caratteristiche proprie dell'uomo bi-

zantino colto nella quotidianità della vita all'interno dei diversi ruoli sociali.

In tal modo il mondo bizantino è tornato oggetto di vivo interesse, come dimostrano le decine di studi che da diversi anni ormai gli vengono dedicati, rendendolo protagonista di un vero e proprio *revival* storico.

All'interno di questo filone si situa la presente ricerca, che, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, si è scelto di articolare in quattro capitoli.

Il primo capitolo prende dapprima in esame le origini e la persistenza dell'immagine stereotipata di Bisanzio nella storiografia tradizionale, analizzando diversi aspetti culturali e ideologici che ne sono stati alla base; poi procede a indagare temi e modalità storiografiche della riscoperta di Bisanzio ad opera della storiografia contemporanea.

Nel secondo capitolo si compie una ricostruzione della cornice cronologica degli eventi politici e militari che si sono succeduti nella lunga storia dell'impero: si tratta, infatti, di un intreccio storico quanto mai complicato, e la sua ricostruzione cronologica è apparsa necessaria per fornire un solido sfondo alla trattazione che segue, basata sulle caratteristiche sociali e culturali di Bisanzio, sulla vita e sulla mentalità quotidiane come tessuto profondo di ogni singolo evento, sui ruoli sociali che componevano la multiforme e irrequieta umanità bizantina.

Il terzo capitolo esamina i principali aspetti amministrativi e politici dello stato bizantino, comprendenti l'organizzazione feudale, l'efficiente sistema fiscale, la centralizzazione dell'amministrazione, lo statuto sociale e tributario dei contadini, l'organizzazione dell'apparato di corte.

Il quarto capitolo, infine, è dedicato ad alcuni aspetti sociali, culturali e artistici della civiltà bizantina che sono apparsi maggiormente indicativi di un mondo insieme lontano e vicino, dall'identità complessa, multiforme eppure chiaramente riconoscibile esaminandone i documenti e le testimonianze.

Capitolo I

Bisanzio tra vecchia e nuova storiografia

Abstract

La storiografia su Bisanzio si divide in due periodi temporali ben definiti: quello cosiddetto pre-scientifico, in cui impero romano e bizantino sono visti in continuità, senza un netto distacco, e quello della bizantinistica come scienza, che riconosce l'autonomia della storia di Bisanzio e pertanto distingue chiaramente fra le due epoche.

Il primo periodo è caratterizzato dalla scarsa considerazione per la storia di Bisanzio, ritenuta principalmente come un millennio di lunghissima decadenza. È solo la storiografia contemporanea, a partire dalla fine dell'Ottocento fino a oggi, che ha rivalutato la civiltà bizantina con l'individuare il suo importante ruolo di trasmissione tra mondo antico e moderno, soprattutto in termini di conservazione della matrice umanistica che costituisce la base della civiltà europea.

È ovvio che riconoscere che la cultura bizantina abbia dato un apporto fondamentale al formarsi dell'identità occidentale, in termini di arte, letteratura, pensiero giuridico, filosofico e teologico, significa sgombrare il campo da diversi luoghi comuni, a partire da quello della decadenza e dell'immobilità di pensiero, che si sono stratificati nei secoli per vari motivi: l'idiosincrasia della Chiesa cattolica nei confronti di uno stato in cui l'imperatore rivestiva anche le caratteristiche del capo religioso; l'illuminismo che bollava di oscurantismo la base

ideologica cristiana di Bisanzio; il mito di Roma antica, che si contrapponeva a Bisanzio intesa come suo fiacco prolungamento; la fortuna nel Settecento di alcune grandi opere storiche divulgative, che suggellavano la visione della Bisanzio decadente.

1.1. La tradizione storiografica e i luoghi comuni stratificati sull'impero bizantino

Bisanzio prolungò per più di un millennio, dal 324 al 1453, la tradizione dell'impero romano in tutto il campo orientale di irradiazione della civiltà mediterranea, fino al Mar Rosso, al Golfo Persico, all'Oceano Indiano, e nel mondo slavo; senza contare il rilievo che ebbero i suoi influssi culturali in tutta l'Europa. La civiltà bizantina, con le sue grandi sistemazioni giuridiche e monetarie, con la sua fondamentale opera di conservazione della cultura classica, con la sua irrinunciabile vocazione umanistica, traghettò l'antichità nel mondo moderno, contribuendo a salvare tutto ciò che del sapere antico si sarebbe trasmesso nei vari Rinascimenti europei che fecero seguito al Medioevo. Eppure, nonostante la genesi dell'Europa debba moltissimo a Bisanzio, la storiografia fino a pochi decenni fa ha tenuto in disparte la storia di questo impero millenario o, meglio, l'ha, in linea generale, relegata a uno sfuocato immaginario di decadenza. Come osserva Silvia Ronchey, una delle maggiori storiche in questo campo, «la cultura occidentale sembra aver rimosso una parte fondamentale della sua storia, quella del mondo bizantino, negletto e ignorato»¹.

Per quanto riguarda la ragione di questa trascuratezza in ambito italiano, Ronchey indica diversi spunti di analisi.

¹ A. BARTOLI (a cura di), *Bisanzio: L'araba fenice d'Europa. Intervista a Silvia Ronchey*, in «Circolo degli Inquieti», 2015, <http://www.circoloinquieti.it/bisanzio-laraba-fenice-deuropa-intervista-a-silvia-ronchey>.

In primo luogo vanno considerate le ragioni ideologiche clericali, che da sempre avevano relegato Bisanzio su uno sfondo di indifferenza e, per così dire, di antipatia, dovuta al fatto che, contrariamente a quella cattolica, la religiosità bizantina si strutturava su uno sfondo laico, secondo il modello del cesaropapismo, in cui è il *basileus*, l'imperatore, e non il patriarca, che delibera in materia di fede, che detiene il potere secolare e spirituale e che rappresenta Dio in terra. Questo determinò una irriducibile mutua esclusione culturale e istituzionale fra il papato e l'impero. Per questo motivo, benché Costantino avesse proclamato il cristianesimo religione di stato, il clero era stato tenuto per secoli al di fuori delle dinamiche del potere secolare: e se ciò ovviamente non impedì alla Chiesa di impostare dinamiche di potere proprie e ben funzionanti, allontanò l'interesse di matrice cattolica, tanto influente nella cultura italiana, dal coinvolgimento culturale per la civiltà bizantina, diretta discendente dell'impero romano.

Al disinteresse della storiografia di impostazione cattolica fece riscontro quello del mondo laico, caratterizzato da un'idiosincrasia di fondo per cui

l'alterità storica determinata dal lungo influsso bizantino sull'Italia meridionale imbarazzava gli intellettuali liberali teorici dell'unità d'Italia, o come durante il fascismo, in cui si esaltava solo la romanità del mondo antico e lo studio di Bisanzio veniva scoraggiato anche da studiosi illustri.²

Ripercorrere le principali tendenze della bizantinistica, a partire dalla storiografia francese del XVII secolo, in cui comincia a manifestarsi l'interesse per il tema, aiuterà sia a rendersi conto dei motivi e dei modi di formazione e stratificazione di alcuni luoghi comuni che hanno accompagnato la ricostruzione di questo lungo periodo storico, sia a comprendere la portata della novità dell'interesse contemporaneo nei confronti di Bisanzio, che alla luce della visione

² *Ibidem*.

precedente ha caratteri di una vera e propria esplosione culturale.

L'interesse degli storici moderni per Bisanzio è collegato all'interesse per l'idea di stato, entità filosofica e politica la cui natura, essenza e finalità furono oggetto di analisi e di dibattito ininterrotti, dall'età dell'assolutismo fino al periodo illuministico, a quello della formazione degli stati nazionali, alla realizzazione dello "stato forte" su modello prussiano, fino al dibattito sullo statalismo che accomunò diversi esperimenti sociali, dal fascismo all'Unione sovietica. Questo perché «nel mondo medievale, Bisanzio rappresentò lo "stato" per eccellenza»³, e fu proprio la sua caratteristica "statalista", vale a dire il suo «rapporto di continuità diretta con la *res publica* romana»⁴, a rendere possibile l'egemonia plurimillenaria che la civiltà bizantina ebbe sul Mediterraneo.

La storiografia su Bisanzio inizia con l'*Histoire des empereurs*⁵, accurata opera del giansenista Louis-Sebastien Le Nain de Tillemont (1637–1698) che si incentra sulla figura dell'imperatore come rappresentante di una *res publica* che rispecchia la sovranità divina, in una prospettiva in cui il diritto imperiale e quello divino coincidono. Tillemont considera la prima e la seconda Roma come un tutt'uno, il che dipende dalla chiave interpretativa dell'analisi, per cui l'impero è visto, in prospettiva teleologica, come il veicolo provvidenziale del cristianesimo.

³ S. RONCHEY, *Profilo di storia della storiografia su Bisanzio da Tillemont alle Annales*, in G. ARNALDI, G. CAVALLIO (a cura di), *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati, (Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH, Montréal, 29 agosto 1995)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1997, p. 283.

⁴ *Ibidem*.

⁵ L.-S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six première siècles de l'Eglise*, Charles Robustel, Paris 1690-1738.